

ARRIVA "HOUSE OF CARDS" TUTTI GLI SCANDALI DEL PRESIDENTE

Da Downing Street a Washington, ora il romanzo di Dobbs diventa un serial tv ambientato alla Casa Bianca. Che svela **retroscena e intrighi della politica**

**IL THRILLER
VENDETTA**

**Il libro era
un attacco
contro
la Lady
di ferro**

NATALINO BRUZZONE

LA CREATIVITÀ inglese ha fatto un altro inchino. Irriverente come il primo. Un nuovo: "grazie signora Thatcher". Dopo il cinema tocca alla letteratura rendere un beffardo omaggio alla Lady di ferro.

All'epoca del suo iconoclasta dominio, la macchina da presa aveva tratto dagli umori della contestazione la spinta per riacquistare radicale energia e raccontare quella parte della società impoverita, messa in castigo, rabbiosa. Sul finire dell'era della donna con borsetta sola al comando, la cacciata del suo capo dello staff, Michael Dobbs, ha permesso alla stessa eminenza grigia, in disgrazia agli occhi della padrona in crisi, di meditare, per ammazzare il tempo, una vendetta di sublime perfidia attraverso il romanzo "House of Cards" ("Castello di carte").

Era il 1989. Il thriller politico, il primo di una trilogia, divenne non solo un best seller ma nei Novanta pure un serial tv di enorme successo, interpretato da Ian Richardson e prodotto dalla Bbc (alla Rai, invece, sarebbero semplicemente svenuti leggendo il copione della fiction che demoliva la classe dirigente). Ora "House of Cards" approda finalmente in Italia in doppia versione: subito in libreria edito da **Fazi** e ad aprile su Sky in forma di serie americana con il gioco al massacro spostato da Londra a Washington nel cuore della Casa Bianca e condotto da Kevin Spacey.

"House of Cards" in capitoli è una strepitosa fiera della vanità e delle atrocità dove ministri, portaborse, deputati, cronisti, sondaggisti, esperti di pubbliche relazioni vengono infilzati al loro peggio, alla stregua di farfalle da collezione ma con i panta-

loni calati e le mani nella marmellata. Protagonista assoluto, Francis Urquhart che al Parlamento per i conservatori è il Chief Whip, molto di più di un capogruppo nella sua dimensione di "frusta" che deve tenere a bada gli eletti secondo le direttive del governo. Quando il primo ministro viene riconfermato dalle urne con una maggioranza risicata, Urquhart propone un rimpasto di Gabinetto e chiede che sia mantenuta una promessa ricevuta: una poltrona che conta nella seconda amministrazione di Henry Collingridge. No: deve restare dov'è. Troppo prezioso per uscire dall'ombra. L'aristocratico Urquhart, che disprezza il suo capo di una classe inferiore, la prende malissimo.

E così comincia a tessere la sua tela di inganni, tradimenti, colpi bassi e fatali: inventa uno scandalo che coinvolge il fratello alcolista di Collingridge causando così le dimissioni dell'inquilino del numero 10 Downing Street, manipola la giornalista d'assalto Mattie Storin, tutta tette e carriera, ricatta i rivali con il sesso e la cocaina. Sempre mostrandosi riottoso a entrare in corsa, elimina uno ad uno i rivali, senza troppi scrupoli anche per i gesti estremi.

Francis Urquhart è un personaggio che Dobbs ha intinto nel curaro, cucendogli addosso la malvagità di un serial killer, l'abilità tattica-strategica di Richelieu senza Milady e tuffandolo nell'abisso di perversità di certi felloni shakeaspiriani. Iago incrociato con Nixon e i suoi "idraulici" del Watergate con in più la sfrontatezza della Thatcher sotto il motto "nulla dura in eterno". Intorno a lui è sconcertante la fauna di arrivisti, incapaci, magnati della stampa che vogliono divorare e trangugiare gruppi concorrenti ben oltre i confini fissati dalla legge. È un "Tutti gli uomini del Presidente" dove il duo del "Washington Post" è sostituito da una giovane donna che sarà sbranata proprio dalla sua "Gola Profonda". E in Mattie Dorin, forse, sta l'unico difetto di "House of Cards": perché Dobbs, al di là degli ostacoli pesanti rappresentati dalla corruzione morale del direttore e dal proprietario del quotidiano, le dona un intuito e un istinto per la caccia che dovrebbero farle sospettare prima di Urquhart. Invece è una Cappuccetto Rosso che si fida del lupo e si corica con lui.

Ma Michael Dobbs, con le dovute caute-



le tra realtà e immaginazione, si specchia in Urquhart: entrambi sono stati traditi nella loro ambizione, entrambi consumano la propria rivale. Dobbs ha il coraggio e il piacere di relazionare su un universo che conosce benissimo nelle menzogne, negli slanci, nelle miserie e nelle nobiltà. La politica che si agita intorno al trono di Sua Maestà assomiglia a uno scontro tra bande all'interno della medesima "famiglia" malavitosa, capace di sfruttare anche chi sta nei banchi dell'opposizione e non attende altro che destabilizzare un avversario che non rispetta. Feroce, incalzante e dal ritmo altissimo, con impennate di ironiche riflessioni e una buona dose di humour nero, "House of Cards" non ha ancora un equivalente italiano. Manchiamo, probabilmente, di feगतo, quello che Dobbs assesta alle iniziali del suo antieroe e che sono state il mantra che l'autore vergava per trovare l'ispirazione. F.U. che tradotti in gergo suonano "Fuck You". Fottiti. Salmo perfetto per il funerale dell'etica.

natalino.bruzzone@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due telefilm...

L'OPERA PRIMA ALLA BBC

I primi a trasformare "House of Cards" da romanzo in una serial televisivo sono stati naturalmente gli inglesi. La stagione uno, che corrisponde all'inaugurale testo della trilogia ora nelle librerie italiane, è stata trasmessa, con ottimo successo, dalla Bbc nel novembre e nel dicembre del 1990. Scritto da Andrew Davies, il telefilm, diretto da Paul Seed, deve molto del suo fascino all'interpretazione straordinaria del compianto Ian Richardson (foto) che era già stato in tv il mitico Bill Haydon nella "Talpa" tratta dal best seller di John le Carré. Nel cast anche Susannah Harker e Diane Fletcher



...da un best seller

DAL 9 APRILE SU SKY ATLANTIC

Dal 9 aprile, sul nuovo canale Atlantic, Sky manderà in onda le prime puntate di "House of Cards" in versione americana, con i due episodi inaugurali firmati da David Fincher, il regista di "Fight Club", "Zodiac", "The Social Network" e "Millenium". Protagonista è Kevin Spacey nel ruolo del politico Frank Underwood che appoggia la campagna presidenziale di Garrett Walker. Nel cast anche Robin Wright e Kate Mara. Il telefilm è tratto dall'omonimo romanzo di Michael Dobbs (foto), pubblicato in Italia da Fazi (448 pagine, 14,90 euro).

